

Libri Narrativa italiana

In punta di piedi
di Giovanna Scalzo

Un quarto di secolo per «Mediterranea»

Creato nel 1993 da Mauro Bigonzetti, *Mediterranea* è uno spettacolo dai temi fortemente attuali, come l'inquinamento della plastica e i flussi migratori. Viene riproposto con una tournée estiva firmata da Daniele

Cipriani. Sulle musiche di Mozart, Ligeti e Palestrina insieme a suoni mediterranei, due i protagonisti che danzeranno, interpretando il mare e la terra, in costante scontro, ma anche incontro (per informazioni: danielecipriani.it).

Apologhi metafisici Laura Pugno mostra nella sua prosa la formazione come poetessa e accompagna il protagonista nell'Egeo, dove scopre un luogo nel quale i vivi possono reincontrare i trapassati. Non sarà una passeggiata

L'insonnia fa rotta sull'isola dei morti

di DANIELE GIGLIOLI

Laura Pugno scrive di mondi da cui non si può uscire, e in cui però non è dato soggiornare. Il suo nuovo romanzo, *La metà di bosco*, che per più versi chiude un ciclo iniziato con *Sirene*, allestisce un'isola greca, sperduta, semipopolata, splendida, dove approda un medico italiano per sfuggire alla sua insonnia, quell'insonnia che lui stesso cura per mestiere. Là dove la sua arte era fallita riesce l'isola. Il medico ritrova il sonno, e con esso il suo corpo, liberato delle pastoie della vita, della mente quotidiana. Felice abdicazione, se solo le cose si fermassero qui.

Ma il romanzo ha in mente per lui uno spodestamento ben più radicale. Davanti all'isola c'è un isolotto disabitato, per metà arido e per metà boschivo, dove tornano i morti. Non tutti, non sempre, ma accade. I congiunti possono andare a visitarli, passare ancora tempo con loro, trovare sollievo al proprio lutto. Attraverso prove, sorprese e peripezie, lungo un intreccio di 130 pagine terse e densissime, piene di svolte ad angolo e però sempre immancabilmente motivate e irrefragabili, il medico arriverà ad accettarlo senza spiegarselo, come fa la gente del paese, per la quale è così da sempre e sarà sempre così. L'isola gli ha sottratto il suo potere, perché che cosa è un medico se non un contrabbandiere di anime, uno che si sforza di trattenere i viventi nella vita, sottraendoli alla morte? E che cos'è, più in generale, la cultura, scriveva Furio Jesi, se non il cerchio che la vita traccia intorno a sé per tenere a bada la morte?



Ma quel potere appartiene appunto all'isola, non alla cultura o all'umanità. Anche i pochi abitanti del luogo, stretti in una congiura del silenzio, non ne detengono il segreto, le ragioni. E nemmeno li si può considerare davvero dei custodi, giacché non impediscono che lo straniero penetri come Edipo in Sofocle nel boschetto proibito delle Eumenidi. Tanto più che quello dell'isola è un dono ambiguo, avvelenato, tutto tranne una benedizione. I morti non possono più lasciare l'isolotto ma per i vivi è funesto rimanere



Il viaggio
Un medico italiano che per mestiere cura gli stessi disturbi del sonno che lo affliggono ritrova l'equilibrio. Per poco...

con loro. Finirebbero per odiarli, per aggredirli, per ferirli, trasformando il luogo in un parco a tema sadico. La compresenza coi morti è una lusinga sinistra, una disarmonia prestabilita che trasforma il bene in male: *fair is foul*, come le streghe nel *Macbeth*. Il congedo è dilazionato, non scongiurato, e se possibile ancora più crudele del primo. Sempre più simili a bestie inconsapevoli, senza memoria e senza volontà, i morti vanno abbandona-

ti a sé stessi. Il potere dell'isola non ha nulla a che vedere coi sentimenti umani, indifferente come il sorgere del sole e le correnti marine.

I due temi che si disputano dagli esordi dell'immaginazione di Laura Pugno, il selvaggio e il potere, la zona interdetta (il bosco, la montagna, ora l'isola) e l'aspirazione a un dominio pieno e incontrollato, si sono qui fusi, sublimandosi ed elidendosi a vicenda. Un selvaggio al potere non è più tale. Ma non lo è nemmeno un potere che non si curi di essere esercitato pro o contro qualcuno. Si è sempre il selvaggio o il potere di qualcun altro. Selvaggio e potere sono nomi umani, relazioni, potenzialità che, si realizzino o meno, valgono meno come fatti che come significati. *La metà di bosco* mette invece in scena qualcosa di difficile da nominare. Uno stupore muto, più che un sentimento, il torpore attonito che si prova davanti a ciò che è ma non si rivela, perché non era lì per te, non ti aspettava, non aveva niente da comunicarti o da insegnarti, come replica la Natura all'Islandese di Leopardi. L'essere non ci guarda né ci riguarda. Non ha in serbo nulla per noi, e nemmeno ha previsto alcuna via d'uscita.



Di questo, in genere, trattano i poeti, non i romanzieri. Per statuto, il romanzo aggetta sempre una zona di contatto, un ombelico che ricongiunge il mondo narrato al mondo vissuto in cui abitiamo. La poesia può, deve farne a meno. Chi potrebbe voler abitare in un sonetto? O, che è lo stesso, uscirne? Se il romanzo, come è stato detto tante volte, è una casa, la poesia è la soglia di qualcosa che si può vedere ma non attingere, un essere altro con cui si può solo convivere. A Laura Pugno, che nasce poeta prima che romanziera, è riuscito, credo consapevolmente, di ricongiungere i due ordinamenti; come mai prima nella sua produzione, e come a nessun altro contemporaneo che mi venga in mente.

È un compimento, in tutti i sensi del termine, qualunque sia il futuro che la aspetta. Cosa rara. Ma da qui in poi questa via è chiusa. A meno che, come nell'enigmatico finale del romanzo, un tuffo dal promontorio dell'isola dei morti non crei un punto cieco — suicidio? liberazione? abolizione della legge? — che rimetta in circolo, in un altro circolo, l'immaginazione selvaggia e la potenza della lingua di questa scrittrice in cui tutto, lei per prima, sembra obbedire a un destino senza contraddittorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura Pugno
La metà di bosco
MARSILIO
Pagine 130, € 16

L'autrice

Dopo anni trascorsi nel mondo dell'editoria, Laura Pugno (Roma, 1970) ora dirige l'Istituto italiano di Cultura a Madrid. Ha pubblicato una raccolta di racconti (*Sleepwalking*, Sironi, 2002) e diversi romanzi: *Quando verrai* (minimum fax, 2009), *Antartide* (minimum fax, 2011), *La caccia* (Ponte alle Grazie, 2012), *La ragazza selvaggia* (Marsilio, 2016, Premio Selezione Campiello l'anno successivo) e *Sirene* (Einaudi, 2007; Marsilio, 2017). È anche autrice di poesia: *Il colore oro* (Le Lettere, 2007), *La mente paesaggio* (Perrone, 2010), *Bianco* (Nottetempo, 2016) e *I diecimila giorni. Poesie scelte 1991-2016* (Feltrinelli Zoom, 2016). Giovanna Rosadini l'ha inclusa nell'antologia Einaudi dei *Nuovi poeti italiani 6* (2012).

L'immagine

Sandra Ramos (L'Avana, Cuba, 1969), *Island Trapped by Dead* (2009, acquaforte), courtesy dell'artista

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

Distopie Nel romanzo di Orso Tosco una lettura estremizzata dei disagi del presente

La festa è qui. E comincia l'apocalisse

di ALESSANDRO BERETTA

Tutto inizia con la fine di una festa, ma prosegue solo nella fine. Una festa dove ospiti sfiancati e drogati ballano e si accoppiano tra loro, fino all'interrompersi della musica perché manca l'elettricità. Un gesto improvviso allora dà il passo: un suicidio di gruppo, da cui si salva una persona. Si chiama Massimo e aveva organizzato il party per salutare gli amici, perché il mondo come lo conosciamo sta sparendo e si vive in «un tempo fuori dal tempo». È solo la prima di una serie di morti violente che rendono a volte *gore* — tra muscoli lacertati e ossa spaccate — l'atmosfera

di *Aspettando i Naufraghi*, romanzo d'esordio di Orso Tosco che mescola diverse tensioni poetiche per raccontare un'apocalisse in cui i misteriosi Naufraghi devastano tutto senza pietà o progetto. Non li vedremo molto in faccia, ma tra esplosioni e cadaveri, ammazzano e avanzano. Emanano un'angosciante e metafisica sensazione d'assedio, quella in cui il lettore si trova in un romanzo dal finale decisamente spiazzante.

Comunque, il protagonista sopravvissuto decide di tornare da suo padre Piero, malato terminale nell'hospice San Giuda.

Ed è qui che nasce un'assurda brigata di pazienti e personale sanitario che resiste attendendo l'arrivo degli sterminatori. Ritrovato il genitore, Massimo pensa che «anche se la salvezza è impossibile, dovrò comunque trovare un modo di usarla, questa speranza, anche se è stupida, impossibile, la dovrò usare».

Insieme a lui, ci provano gli altri personaggi e nuovi toni entrano in gioco: un'amara ironia, come nella coppia del dottore tossico di morfina e dell'infermiere ubriaco, un'iniziazione sessuale, per il giovane malato Diego con la bella Jade e altre

storie, spesso organizzate a coppie, come quella fondamentale che oppone Gramigna, pazzo e profeta, a Santa Bibiana, ex paziente che ha creato una setta crudele. Alcuni dei diciannove capitoli sono dei buoni assoli e tra questi il quinto, dedicato ai distruttori, è il più inquietante: i Naufraghi erano ceto medio disperato e distrutto e hanno rinunciato al linguaggio, primo traditore della mediazione tra realtà e sogni, per iniziare, senza un capo, a devastare. Sono come un «liquido spinto dalla pressione incessante e destinato a occupare l'intero spazio a disposizione»: una

metafora che si lega ad altre immagini fluide, dall'aldilà visto come il fondo di un lago, alle visioni da morfina, alla massa d'acqua di una diga fondamentale nel finale.

Su questi piani di organizzazione simbolica, il romanzo funziona al meglio, mentre si ingolfa stilisticamente in certo tono epico e poetico — uso di parentesi a riecheggiare concetti, anafora — e per un narratore onnisciente che talvolta rompe la tenuta della fiction con virtuosose focali sulla scena. Un romanzo ambizioso, distopico e apocalittico, meditazione sulla vita e la morte, che nasce da una lettura estremizzata di certi disagi ben noti del presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Orso Tosco
Aspettando i Naufraghi
MINIMUM FAX
Pagine 218, € 16

L'autore

Orso Tosco (1982) è scrittore e sceneggiatore. Ha pubblicato racconti su «Watt» e altre riviste. *Aspettando i Naufraghi* è il suo primo romanzo.

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■